

servire d'alloggio a' poveri che possono ottenerlo a seconda delle norme che regolano la loro concessione.

Il 20 giugno 1357, dal maggior consiglio venne concesso a Bartolomeo Dal Verde, trinitario, uno spazio di terreno per erigere un ospizio a pro delle donne dissolute che volessero torsi dal continuare una vita infame. Esso durò qualche tempo; ma per mancanza di redditi dovette cessare. Nel 1700, Giovanni Badoaro, cardinale patriarca di Venezia, rinnovò il tentativo, trovando in Rinaldo Bellini, prete dell'oratorio, un compagno instancabile a far riuscire la progettata istituzione. Venne concesso ad alcune pie persone di unirsi per promuovere l'attuamento di un simile scopo; e questa corporazione, composta di sacerdoti, di nobili e di cittadini, radunò così subitamente le somme necessarie, che il 20 novembre 1705 poté prendere a pigione una casa a San Giobbe, ove anche oggi si trova l'istituto, e poco dopo rinchiuservi ventiquattro donne, che erano state raccolte prima in una casa a Santa Marina. Non molto dopo la casa per le penitenti venne a soffrire per economici imbarazzi, ma fu aiutata dal governo veneto; finchè nel 1725 ebbe in dono da Marina Priuli da Lezze dodici mila ducati, e nel 1790, per testamento di Marina Nani Donado, altri cento settanta mila. Alle ricoverate in questa casa nel 1807, si aggiunsero anche le altre accolte in quella eretta per iscopo analogo, e che aveva nome di pio luogo del soccorso, fondata nel 1577 da Veronica Franco, celebre a' suoi tempi per sorprendente bellezza e per perduta vita, e le rendite che ad essa appartenevano vi furono confuse.

Le donne ricoverate in questo stabilimento devono essere state meretrici in Venezia, o almeno aver condotta tal vita che porti con sè l'infamia, non oltrepassare i quarant'anni, nè averne meno di dodici; per ultimo, oltre minori circostanze, hanno ad essere misere. Siccome poi nel pio luogo del soccorso venivano accette anche le traviate, ma senza aver dato motivo a scandalo, le quali fossero disposte sinceramente a pentirsi, così alcune fra queste sono pure ammesse alla casa delle penitenti. Le ricoverate occupansi per turno nel disimpegno de' servigi domestici per l'istituto, e in lavori per le biancherie, e per il vestiario che loro è uopo. Inoltre adempiono alle commissioni che vengono date al pio luogo, per lavori in bianco, per ricami e per altre femminili industrie. Il prezzo che se ne ricava viene compartito per metà all'amministrazione, il quaranta per cento alle lavoratrici, ed il dieci per cento alle maestre che dirigono i lavori. Le ricoverate poi escono dal pio luogo maritandosi, o alloggiandosi in qualità di domestiche, o perchè ritornano a' propri parenti. Se si maritano hanno una dote di lire settecento, essendo rimaste un quinquennio nel pio luogo, oppure trecento cinquanta se più di tre anni. Se escono, ma